

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
10	Cronache Ance	01/03/2016	"FIRMA IN DUE GIORNI O SALTA TUTTO" (G.Mancini)	2
1	Appalti e lavori pubblici	01/03/2016	APPALTI, RISCHI TRASPARENZA E PARALISI (G.Santilli)	3
7	Appalti e lavori pubblici	01/03/2016	DELRIO: APPALTI IN CONSIGLIO GIOVEDI' O VENERDI' (G.Latour)	5
Testata: ITALIA OGGI				
34	Appalti e lavori pubblici	01/03/2016	SCUOLE, ARRIVANO 37,5 MLN PER ADEGUAMENTI ANTISISMA (M.Ottaviano)	6
34	Appalti e lavori pubblici	01/03/2016	FERROVIE, INVESTIMENTI PER 9 MLD	7
1	Edilizia e immobiliare	01/03/2016	BUROCRAZIA TIRANNA: IL PERMESSO PER COSTRUIRE UNO STABILIMENTO IN CINA LO DANNO IN APPENA 40 GIORNI (T.Oldani)	8
Testata: LA REPUBBLICA				
24/25	Edilizia e immobiliare	01/03/2016	MUTUI, CASA SUBITO ALLA BANCA SE NON SI PAGANO LE RATE CONSUMATORI IN RIVOLTA (R.Amato)	9
5	Economia e fisco	01/03/2016	UN EXTRA DI 10 MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE (V.Conte)	11
Testata: IL MESSAGGERO				
4	Economia e fisco	01/03/2016	Int. a E.Zanetti: "ALiquota PIU' BASSA PER IL CETO MEDIO E NESSUNO DEVE PAGARE MAGGIORI TASSE" (L.Cifoni)	12
Testata: EDILIZIA E TERRITORIO C/O IL SOLE 24 ORE				
5	Appalti e lavori pubblici	05/03/2016	NUOVO CODICE APPALTI, RISCHIO "BUCO" (G.Latour)	13
5	Appalti e lavori pubblici	05/03/2016	ACCELERAZIONE SUL TAGLIO DELLE STAZIONI APPALTANTI (G.la.)	15
3	Appalti e lavori pubblici	05/03/2016	AL SUD 2,8 MILIARDI DI INVESTIMENTI FERMI (G.Latour)	16
2/3	Appalti e lavori pubblici	05/03/2016	ACQUA, FARO ACCESO SU QUATTRO REGIONI (B.Giugliano)	17
Testata: EDILIZIA E TERRITORIO. IL SOLE 24 ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	01/03/2016	INAIL/2. BUIA (ANCE): DA MIGLIORARE IL MECCANISMO DELLA SELEZIONE DEI PROGETTI	20
1	Lavoro e welfare	01/03/2016	INAIL, BANDO ISI AL VIA: FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE CHE INVESTONO SULLA SICUREZZA	21
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	29/02/2016	LA NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI 2014-2020	23

Triennale. L'allarme del presidente De Albertis: subito la convenzione con Arexpo o non ci saranno i tempi per realizzare le mostre nell'area Expo

«Firma in due giorni o salta tutto»

Giovanna Mancini
MILANO

«Miaspetto la firma della convenzione con Arexpo entro 2-3 giorni, altrimenti fermo la macchina». Non usa giri di parole **Claudio De Albertis**, presidente della Triennale di Milano, che dal 2 aprile al 12 settembre riporterà in città (dopo oltre 20 anni di assenza) l'Esposizione internazionale dedicata ad architettura e design.

La convenzione (la cui firma era attesa già alcune settimane fa, ma è saltata per mancanza di liquidità nelle casse di Arexpo) prevede infatti il mandato ufficiale alla Triennale per gestire alcune aree e padiglioni dell'ex sito di Expo (circa 17 mila mq attorno alla zona del Cardo) dove allesti-

re una parte importante (oltre la metà) degli spazi espositivi della XXI Triennale, e il conseguente finanziamento necessario a coprire i costi di riallestimento e gestione di questi spazi. Una cifra di circa 16 milioni, per realizzare sei mostre, un bookshop e due ristoranti. «Siamo già partiti con le gare - aggiunge De Albertis - e dobbiamo aprire al più presto le buste per assegnare i lavori di allestimento, altrimenti sarà impossibile partire il 29 maggio, come stabilito». Ovvero, già con quasi due mesi di ritardo rispetto all'inaugurazione della XXI Triennale, che aprirà invece, puntuale, tra un mese, con un programma di mostre diffuse in 17 location, tra cui il Palazzo dell'Arte, che ospita la sede stessa della Triennale di

Milano, ma anche la Villa Reale di Monza, dove nacque l'Esposizione internazionale nel 1923.

Il budget iniziale dell'operazione, esclusa la quota necessaria per l'area Expo, era previsto attorno ai 15 milioni (tra risorse pubbliche, sponsor privati e ricavi da biglietteria), ma è difficile ora dare una cifra esatta perché, spiega De Albertis, la macchina è in continuo movimento e aggiornamento: «Ogni settimana si aggiungono nuovi eventi - dice -: soltanto nell'ultimo mese sono state inserite cinque nuove mostre e un programma di appuntamenti musicali e stiamo ancora cercando di conquistare nuovi spazi in città. È uno sforzo notevole di risorse e persone per noi, ma stiamo ricevendo una risposta im-

portante sia da parte delle realtà cittadine che vogliono fare parte del progetto, sia di privati che lo sostengono». Una ventina in tutto, finora, gli sponsor, che hanno contribuito con oltre 3 milioni di euro. E poi ci sono i Paesi esteri: 40 quelli che hanno aderito finora.

L'unica risposta che manca, dunque, è quella per le aree Expo. «Ritengo che i tempi limite ormai siano scaduti - dice ancora il presidente della Triennale -. Ieri Arexpo ha nominato ufficialmente i nuovi vertici e mi aspetto di essere convocato per la firma entro 2-3 giorni, altrimenti sarò costretto a bloccare tutto e poi chiederemo i rimborsi dei costi già sostenuti finora per avviare un progetto che non ho voluto io di mia iniziativa, ma che mi è stato chiesto di fare».

LO STALLO

L'ente ha già bandito le gare per riallestire e gestire i 17 mila mq di Rho, ma non ha ancora ricevuto il mandato ufficiale e i fondi



Appalti, rischi trasparenza e paralisi

di **Giorgio Santilli**

Lariforma degli appalti a regimegarantirà un mercato più efficiente e "pulito". Ma è stato finora fortemente sottovalutato - non è la prima volta nella storia degli ultimi 25 anni - il rischio di riduzione della trasparenza e di paralisi del settore nella fase «transitoria» dal vecchio al nuovo regime. **Continua ▶ pagina 7**

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Riforma appalti, rischio paralisi e meno trasparenza nel «transitorio»

▶ Continua da pagina 1

La «transizione» fra il vecchio e il nuovo regime può creare molti danni. Le discontinuità entrano in vigore subito, ma molte norme e molti sistemi burocratici, informativi, selettivi del nuovo avranno bisogno di tempo per entrare pienamente in funzione. Il rischio di creare una terra di nessuno in cui, anziché avviarsi verso la terra promessa, tutto si paralizzi o, peggio, si favorisca chi «bara», è molto alto. E anziché consentire un passaggio graduale fra il «vecchio» e il «nuovo» regime, semplicemente prolungando il vecchio finché il nuovo non sia pronto a entrare in azione concretamente, il testo all'esame del governo prevede un'articolata e fantasiosa varietà di soluzioni che rischia solo di creare confusione o di chiedere ad amministrazioni, imprese e professionisti lo sforzo inutile di cambiare due o tre regimi in un lasso di tempo ridotto.

Facciamo alcuni esempi. Più volte questo giornale ha difeso gli attuali livelli di pubblicità dei bandi di gara che si articolano su siti telematici europei e nazionali, pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, pubblicazione sui quotidiani nazionali e locali. Intorno a questo sistema di

obblighi di pubblicazione si incentra un sistema privato e imprenditoriale di provider che «raccolgono» questi bandi e li trasferiscono a prezzi accessibili agli operatori del mercato. La trasparenza è massima. E da parte nostra c'è la difesa orgogliosa di un lavoro di informazione unico (con la radiografia scattata ogni mese dall'Osservatorio bandi Cresme-Sole) che si regge su questa diffusione articolata di fonti.

La riforma prevede che a regime si crei un sito dell'Autorità anticorruzione che pubblicherà tutti i bandi. Non si discute la capacità dell'Anac di strutturarsi, ma i nuovi poteri e i fronti aperti per l'Autorità sono decine e richiedono risorse, competenze, tempi. Si aggiunga che finora i siti pubblici unici (come quello teoricamente già in funzione al ministero delle Infrastrutture con gli stessi scopi) non hanno mai garantito quella qualità informativa di cui gli operatori (o i provider privati) hanno bisogno. Garantire il funzionamento efficiente di questi sistemi informativi può richiedere molti mesi o anni e sarebbe necessario fino ad allora confermare tutti i livelli di pubblicità e di informazione attuale, a partire dai giornali cartacei e digitali, che hanno funzionato e favoriscono la trasparenza. Facciamo una riforma per aumentare la trasparenza e intanto la riduciamo nel periodo transitorio? Non ha alcun senso.

Facciamo un altro esempio. Finalmente si interviene sulla composizione delle commissioni giudicatrici che sono un fattore di grave distorsione e malaffare: nell'attuale sistema a regime ci sarà un Albo istituito presso l'Anac. Nel frattempo, anziché mantenere in vita le norme del vecchio regolamento generale,

che possano fare da punto di riferimento per le amministrazioni, magari con il rinforzo delle pronunce Anac sulla materia, si opta per una generica formula secondo cui «fino all'adozione della disciplina Anac, la commissione continua a essere nominata dall'organo della stazione appaltante competente ad effettuare la scelta del soggetto affidatario del contratto, secondo regole di competenza e trasparenza preventivamente individuate da ciascuna stazione appaltante».

Altro esempio: le società tra professionisti e le società di ingegneria. Sembra venir meno l'attuale legittimazione e anche in questo caso sarà l'Anac a decidere a regime quali debbano essere i requisiti perché queste società possano partecipare al mercato degli appalti. Nel frattempo, però, non si salva l'attuale normativa, ma si lascia libera alle stazioni appaltanti che individueranno nei bandi di gara i requisiti «ovvero, nelle procedure senza bando, nell'invito».

Addirittura più paradossale il riferimento ai compensi per le prestazioni professionali. Saranno i ministri di Giustizia e delle Infrastrutture a individuarli, ma «fino all'adozione del decreto, continuano ad applicarsi le tariffe vigenti alla data di entrata in vigore del presente codice». Peccato che le «tariffe» non esistano più e che siamo già entrati nell'era dei «corrispettivi». Magari qui lo spirito è giusto e c'è solo un problema lessicale, che nasce dalla fretta e dalla confusione con cui molti aspetti del decreto sono stati montati insieme.

Servono altri esempi per dire che sarebbe stato meglio un criterio generale per il periodo transitorio, salvando le norme del regolamento in vigore quando servono ancora ed

evitando soluzioni troppo fantasiose. Forse si è preferito l'effetto scenico di una abrogazione tout court del regolamento generale ma attenzione perché da scelte simili spesso sono nati periodi di paralisi del sistema. Le stesse bozze del decreto legislativo di riforma degli appalti hanno presentato in queste settimane soluzioni forse più ragionevoli.

Si può chiudere con un ultimo esempio. Un punto delicato del sistema sono le trattative private (o procedure negoziate), è noto. Troppe e senza criteri per selezionare le imprese, rischiano di cadere nell'arbitrio. Bisogna ancora dare atto che, grazie alla centralità dell'azione regolatoria dell'Anac, il decreto cambia regime e prevede criteri più trasparenti, con indagini di mercato, estrazione a sorteggio, rotazione degli incarichi, apertura alle Pmi. In modo che presso una certa amministrazione non prendano appalti sempre i soliti noti. Ma poi perché, fino all'adozione delle linee guida Anac, si lascia alla stessa stazioni appaltante «l'individuazione degli operatori economici tramite indagini di mercato»? Altri esempi di guasti che rischiano di generare il periodo transitorio riguardano i subappalti, la disciplina delle categorie superspecialistiche, la fase esecutiva dei contratti e - massimo dei rischi - il sistema di qualificazione centrato sulle Soa che resta privo delle norme di riferimento per lo svolgimento della qualificazione.

L'Anac ha promesso di approvare in fretta - addirittura entro la stessa scadenza del 18 aprile che vale per il decreto legislativo - le linee guida essenziali per dare certezze al sistema. Non c'è da dubitare dell'efficienza della struttura guidata da Raffaele Cantone ma un periodo transitorio scritto

meglio e più stabile (rispetto al passato) avrebbe consentito a

tutti di fare meglio la propria parte e di distinguere ciò che è

davvero prioritario e urgente da ciò che può aspettare qualche

settimana in più perché comunque "coperto" dalle vecchie regole.

MENO TRASPARENZA

Salta la pubblicità dei bandi sui giornali, passo indietro per ingegneria e tariffe, trattative private e Soa senza regole



Il nuovo codice

Delrio: appalti in Consiglio giovedì o venerdì

Giuseppe Latour

L'attesa per il nuovo Codice appalti sembra arrivata alla fine. È quanto ha spiegato ieri il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Dopo essere stato molto prudente nelle ultime settimane sull'evoluzione del lavoro di definizione del testo, il responsabile del Mtsi è sbilanciato: il provvedimento andrà finalmente in Consiglio dei ministri giovedì o venerdì prossimo. L'indicazione arriva dopo che, venerdì scorso, il Codice era arrivato a un passo dal primo via libera del Consiglio dei ministri. Le osservazioni di tre ministeri (Economia, Infrastrutture e Beni culturali), nonostante le previsioni della vigilia, avevano però costretto Palazzo Chigi a rallentare. Alcuni passaggi considerati parecchio delicati saranno oggetto di riflessione per qualche altro giorno. Al momento, non è ancora chiaro quali saranno le scelte finali dell'esecutivo. L'elenco dei punti sotto la lente è lunghissimo: regole per il sottosoglia, nuovi poteri dell'Anac, qualificazione delle imprese, centralizzazione delle committenze, definizione del rischio operativo nell'ambito del project financing.

Dopo questa approvazione, comunque, il percorso del provvedimento non sarà chiuso. Servirà un giro di pareri, prima del via libera finale in Cdm. Così, arrivati a questo punto, si pone con forza il problema dei tempi. La scadenza indicata dal ministro, infatti, circolava da settimane nelle stanze di Palazzo Chigi come possibile data limite. Basta fare qualche calcolo per capire il motivo. La legge delega fissa come termine per l'approvazione del decreto il

18 aprile. Prima, però, sono necessari almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza unificata e per quello (doppio) delle commissioni parlamentari competenti per materia. Andando a ritroso sul calendario, si arriva proprio al 3 marzo. Anzi, se consideriamo gli altri passaggi tecnici che precedono la Gazzetta ufficiale, come la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, siamo già oltre il limite che fa temere una possibile decadenza della delega. Camera e Senato, insomma, dovranno fare gli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole, arrivano 37,5 mln per adeguamenti antisisma

Per l'adeguamento antisismico delle scuole a disposizione 37,5 milioni di euro. Cinquanta gli interventi finanziati sui immobili scolastici. Le regioni avranno dieci mesi per aggiudicare i lavori e due anni per eseguirli. La regione con il maggior numero d'interventi è la Lombardia con ben 12 strutture interessate dai lavori per l'adeguamento sismico. Nessun intervento è invece previsto per la Sardegna e la Valle d'Aosta. È con il dm dell'11 febbraio 2016 n. 943 (registrato nei giorni scorsi alla Corte dei conti e si appresta ad approdare in *Gazzetta Ufficiale*) che sono elencate le scuole assegnatarie delle risorse per l'adeguamento antisismico degli edifici, previste dalla legge «Buona Scuola» (legge n. 107/2015) per rendere più sicure le scuole che sorgono nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico. Il decreto stabilisce tutti gli step da rispettare nell'affidamento e nell'esecuzione dei lavori. Entro dieci mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta* del decreto, gli enti locali devono approvare la progettazione esecutiva e devono affidare l'appalto, almeno in via provvisoria. Dall'aggiudicazione definitiva alla fine dei lavori devono passare massimo due anni. Le erogazioni verranno liquidate in base allo stato di avanzamento lavori fino al 90% dell'importo; il restante 10% viene liquidato a seguito dell'avvenuto collaudo con certificato di regolare esecuzione. L'ente locale potrà riutilizzare il 50% delle economie di gara nell'ambito dello stesso appalto solo in caso di varianti dovute a eventi imprevisi o imprevedibili o per opere complementari. Su uno stanziamento complessivo di 40 milioni saranno erogati 37.536.601 euro per un totale di 50 interventi. Italiasicura in una nota di prassi informa che gli ulteriori 2,5 milioni non assegnati andranno a cumularsi con i 20 milioni di euro dei Fondi protezione civile del 2016.

IO ONLINE Il testo del decreto sul sito www.italia-oggi.it/documenti

lioni non assegnati andranno a cumularsi con i 20 milioni di euro dei Fondi protezione civile del 2016.

Marco Ottaviano



Ferrovie, investimenti per 9 mld

Il governo sblocca 8,9 miliardi di euro per nuovi investimenti infrastrutturali sulla rete ferroviaria nazionale. Due le novità principali del nuovo piano delle ferrovie: meno risorse per l'alta velocità e più risorse per trasporto merci, trasporto locale e rete ordinaria e una maggiore integrazione tra il programma infrastrutturale e il piano industriale ferrovie per lo sviluppo del servizio (passeggeri a lunga percorrenza, trasporto locale su ferro e bus, merci). Nei giorni scorsi è stato sbloccato l'Addendum 2015 del contratto di programma tra stato e rete ferroviaria italiana 2012-2016 inerente il finanziamento per investimenti infrastrutturali pertinenti alla rete ferroviaria italiana per un importo di 8.971 milioni di euro. Ricordiamo che le risorse sono state stanziare con il decreto legge Sblocca Italia 2014 e la legge di stabilità 2015 ma avevano bisogno della definizione di dettaglio tra i vertici delle ferrovie italiane e il ministero delle infrastrutture per poter essere utilizzate. In particolare sono stati stanziati 1.308 milioni di euro per il potenziamento del trasporto passeggeri nelle aree metropolitane e per i collegamenti con gli aeroporti, 758 milioni di euro per migliorare l'accessibilità e i servizi nelle stazioni e per elevare gli standard di qualità ed efficienza delle reti in corrispondenza delle aree metropolitane di Roma, Milano Torino, Firenze, Bologna, 1.200 mln di euro per ammodernamenti in gallerie, zone sismiche e a rischio idrogeologico, 485 milioni di euro per miglioramenti tecnologici, in particolare sulla direttrice Torino-Padova, sulla linea Bologna-Padova e nel nodo ferroviario di Napoli, 487 milioni di euro per l'up-grading infrastrutturale e tecnologico di grandi corridoi ferroviari viaggiatori: Firenze-Roma, Genova-Ventimiglia, Milano-Bologna e Roma-Napoli e 264 milioni di euro per potenzia-

re il trasporto merci su ferro (interventi sulle gallerie per consentire il transito di treni merci alti allo spigolo fino a 4 metri, e altri interventi infrastrutturali per consentire il passaggio di treni merci lunghi fino a 750 metri).



BUROCRAZIA COL FRENO

Il permesso per una fabbrica: 40 giorni in Cina, 7 anni da noi

Oldani a pag. 13

TORRE DI CONTROLLO

Burocrazia tiranna: il permesso per costruire uno stabilimento in Cina lo danno in appena 40 giorni, da noi neppure in otto anni

DI TINO OLDANI

«**N**ella pubblica amministrazione non c'è alcuna sanzione per chi non fa nulla, mentre viene punito severamente chi fa un errore. È un principio sbagliato, che incentiva i funzionari pubblici a bloccare qualsiasi iniziativa privata, per il timore di dovere poi rispondere di danno erariale, o di altri reati. Così, per otto anni, la burocrazia è riuscita a non esprimersi mai sul progetto per costruire il nuovo stabilimento della nostra azienda, ostacolando non poco la nostra crescita». Con queste parole, **Marco Venturini**, ex ricercatore di Berkeley, amministratore delegato della *Phase Motion Control*, 700 dipendenti, un'azienda tecnologicamente avanzata di Genova, star mondiale nel suo settore, ha spiegato qualche giorno fa a **Oscar Gianino**, su *Radio24*, l'ennesimo caso di burocrazia tiranna. Un'intervista di mezz'ora, disponibile in *podcast*, che aiuta a capire un fatto molto semplice: se l'economia italiana non cresce, la colpa non è solo del *credit crunch* o degli italiani che non consumano, ma soprattutto della burocrazia, la peggiore al mondo, sulla quale la riforma **Madia** sembra destinata a scorrere via come acqua fresca.

La *Phase Motion Control*, sorta nel 1994 per iniziativa di 12 tra ingegneri e dirigenti usciti dalla *Philips*, produce motorizzazioni dedicate di alta tecnologia, e li vende in tutto il mondo. «Costruiamo i muscoli dei robot», esemplifica Venturini. Tra le sue realizzazioni, le motorizzazioni dei più grandi telescopi al mondo (in Cile e Canarie), i motori per i grattacieli più elevati, e i servomotori per la robotica più avanzata. «La nostra azienda, nata in un sopralco, spazio sufficiente per

un tecnografo, è cresciuta ogni anno, a volte anche del 20%, mai meno del 5%», racconta Venturini. «Per questo, ogni due-tre anni, ci si poneva il problema di trovare una sede più grande, e di traslocare. Lo spazio per noi è vitale: in passato abbiamo prodotto un motore con un diametro di 16 metri, ora ne stiamo progettando uno con 64 metri di diametro. A Genova operiamo in cinque sedi, dove gli spazi sono limitati: quando non piove, siamo costretti a portare i semilavorati all'esterno, per avere più spazio all'interno».

Così, nel 2008, l'azienda decide di costruire un nuovo stabilimento, con spazi adeguati, e acquista un terreno edificabile, appena fuori Genova. Il progetto, firmato da **Roberto Pellino**, architetto italiano premiato all'estero con il *South Pacific Design Award*, prevedeva la messa in sicurezza del terreno, ripristinando il torrente che era stato interrato anni prima, il consolidamento necessario per evitare allagamenti (frequenti a Genova), più un raccordo con l'università, nella prospettiva di un campus tecnologico. «Insomma, uno stabilimento di categoria A+, forse unico in Italia», dice Venturini. «Purtroppo, non avevamo fatto i conti con la burocrazia». Via via, si scopre che, per quella area, il piano di bacino, di competenza della Regione, non corrisponde con il piano regolatore del Comune. I due enti, per giunta, neppure si parlano. Ma questo è solo l'inizio. Proprio per venire a capo di situazioni come queste, in teoria esiste lo sportello unico per le imprese. Ma Venturini constata di non avere un interlocutore unico, ma molti di più: ben 32 enti, tutti facenti parte della cosiddetta Conferenza dei servizi, a cui vanno sottoposti i progetti di impatto ambientale. «Spendendo tempo e risorse preziose, abbiamo dovuto presentare 32 raccoglitori con il progetto del nuovo stabilimento, uno per ciascun

ente», racconta Venturini. «Quando arrivò il giorno dell'incontro, non essendo consentita la presentazione telematica, abbiamo dovuto usare un camioncino per portare i dossier».

Volevo vederli in faccia, i rappresentanti dei 32 enti. Ma all'incontro, se ne presentarono soltanto tre, gli altri 29 erano assenti. Risultato: dopo otto anni di ostacoli burocratici di ogni tipo, non abbiamo avuto neppure il permesso di porre la prima pietra, e sul terreno che volevamo risanare e valorizzare, con

250 nuovi posti di lavoro, ora crescono solo le sterpaglie».

Poiché l'azienda ha sempre dovuto fare fronte a una domanda internazionale crescente, nel 2008 la *Phase Motion Control* aveva deciso di costruire uno stabilimento anche in Cina. «Là il permesso di costruirlo ci è stato rilasciato in appena 40 giorni, e dopo un anno lo stabilimento, disegnato dallo stesso architetto Pellino, era già pronto», racconta Venturini. «Certo, quelli cinesi sono i tempi di una dittatura. Ma gli otto anni persi in Italia, come li possiamo giustificare?» Oltre alle colpe della burocrazia, ci sono quelle dei politici genovesi: dov'erano? «Li abbiamo interpellati, ma tutti ci dicevano in coro: vorremmo fare qualcosa per voi, ma le leggi e i regolamenti non ce lo consentono. La verità è che temevano di fare un favore a un privato, e ragionano ancora come se ci fossero i padroni delle ferriere. Il Comune, poi, invece di agevolarci, ha raddoppiato gli oneri urbanistici per la costruzione degli edifici industriali. Un anno fa, pur di fare il nuovo stabilimento a Genova, abbiamo chiesto all'Autorità portuale di poterci trasferire in un'area di sua proprietà, lasciata libera dalla Piaggio. Ma la risposta non è ancora arrivata». Se poi l'economia italiana non cresce, perché stupirsi?

© Riproduzione riservata

Mutui, casa subito alla banca se non si pagano le rate

Consumatori in rivolta

La norma attua una direttiva della Ue e salta il passaggio in tribunale
La relatrice del provvedimento: faremo una distinzione fra i creditori

ROSARIA AMATO

ROMA. Le banche potranno appropriarsi direttamente della casa dei creditori inadempienti, in ritardo con le rate del mutuo, senza far ricorso al giudice per l'esecuzione immobiliare. Lo stabilisce una norma dell'Atto del governo n.256, uno schema di decreto legislativo che attua una direttiva Ue. Obiettivo, spiega la relazione tecnica al provvedimento, quello di «snellire e abbreviare le procedure in caso di inadempimento del debitore, senza dover far necessariamente ricorso a procedure esecutive giudiziali che si dimostrano molto lunghe e complesse, riducendo pertanto il rischio e i costi esecutivi gravanti sul finanziatore». A vantaggio esclusivo delle banche, denunciano diverse associazioni dei consumatori: in particolare Confederconsumatori ha lanciato una raccolta di firme che verrà consegnata ai presidenti di Camera e Senato. Contrari anche diversi esponenti politici e la Fiaip,

la federazione degli agenti immobiliari: «E' evidente - dice il presidente Paolo Righi - come il governo con il pretesto del recepimento della direttiva europea 17 del 2014 voglia accelerare al massimo il recupero dei crediti inesigibili da parte delle banche e agevolare in ogni modo le vendite forzose degli immobili da parte degli istituti di credito». Anche il Movimento 5Stelle si scaglia contro «il decreto legislativo che sdogana il patto commissorio (l'accordo che prevede il trasferimento del bene al creditore, ndr) e consente alle banche di espropriare in via diretta gli immobili dei cittadini che hanno una qualche difficoltà a rimborsare un mutuo». A far scattare la norma bastano sette pagamenti ritardati oppure il mancato pagamento di una rata (passati i 180 giorni).

Fortissime perplessità anche da parte dei parlamentari della maggioranza: «Non si possono mettere tutti i consumatori sullo stesso piano - rileva Lucrezia Ricchiuti, senatrice Pd e relatrice alla commissione Finanze del Sena-

to del provvedimento - Anche sulla base delle discussioni finora tenute, nel parere che presenterò nei prossimi giorni intendo chiedere una distinzione tra chi ha acceso un mutuo per comprare l'unica casa di proprietà e chi magari ha altre case. Inoltre mi preoccupa molto la possibilità per le banche di modificare in modo unilaterale anche i contratti già in essere». L'articolo inoltre stabilisce che il valore del bene, che la banca potrebbe a questo punto mettere in vendita direttamente trattenendo quanto dovuto e restituendo al debitore le somme che rimangono, venga stimato «da un perito scelto dalle parti di comune accordo»: «Credo che in questo modo si cristallizzino situazioni che non vanno bene - osserva la senatrice Ricchiuti - chiederò che ci sia una rotazione nella scelta dei valutatori».

Eppure è proprio la presenza del perito a garantire i consumatori, si fa notare da fonti bancarie: ha il compito di stimare il valore dell'immobile che quindi avrà così una valutazione miglio-

re rispetto al ricavato di una vendita all'asta. E se dovesse valere meno dell'ammontare dovuto alla banca, comunque si prevede che il trasferimento del bene o del ricavato della vendita estingua il debito in ogni caso. Inoltre si tratta di una possibilità, non di un obbligo: «le parti del contratto possono convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto di credito o successivamente», recita l'articolo. E' facile però immaginare che chi richiede un mutuo non abbia molta voce in capitolo sulle clausole contrattuali. Anche i tecnici parlamentari fanno notare come la norma sia pensata anche a vantaggio dei consumatori: «Dovrebbe contribuire ad ampliare la possibilità di credito da parte delle banche». Però sottolineano anche lo squilibrio tra le parti al momento della stipula del contratto, e chiedono chiarezza sulla possibilità di inserire questa clausola «successivamente» alla stipula del contratto di mutuo, rendendola, di fatto, retroattiva.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1

IL DECRETO

Prevede che le banche possano appropriarsi direttamente della casa dei creditori in ritardo con le rate del mutuo, senza far ricorso al giudice per l'esecuzione



2

LE RATE

Secondo lo schema di decreto, che recepisce una normativa Ue, l'esproprio potrebbe scattare dopo sette rate di ritardo, oppure dopo una sola rata non pagata

3

IL PERITO

Le banche potranno mettere quindi in vendita il bene. La normativa prevede che il suo valore venga stimato da un perito, scelto dalle parti di comune accordo

Gli agenti immobiliari: è un modo per accelerare la vendita da parte degli istituti di credito

La clausola sarebbe facoltativa, ma i clienti hanno scarso potere contrattuale



FOTO: ©MANNUCCI

SOTTO TIRO
Polemica sulle
norme sui mutui
A sinistra
Antonio Patuelli,
presidente Abi

LA NOVITÀ



CONTO RAPIDO

Il sito di Number26,
la società tedesca
che permette
di aprire un conto
corrente gratuito via
video chiamata
in otto minuti

Economia

Mutui, casa subito alla banca se non si pagano le rate
Consumatori in rivolta

Conto corrente in 8 minuti
debutta la "bank app"

Google, cinque indagati per aver evaso 98 milioni

Super Enalotto
Il nuovo SuperEnalotto è appena nato e ha già superato i 500 milioni

Oggi il Jackpot vale oltre 50.000.000 €

Un extra di 10 miliardi per tagliare le tasse

Ci vuole l'ok della Ue ma l'esecutivo può trovare le risorse per ridurre a 3 le aliquote Irpef o il costo del lavoro

VALENTINA CONTE

ROMA. Dieci miliardi extra per abbassare le tasse più di quanto previsto. Da usare per rimodulare l'Irpef. O tagliare il costo del lavoro. O inventarsi un altro bonus. Siamo già in clima elettorale. E le promesse volano. Ma se in effetti il governo Renzi riuscisse a convincere l'Europa, magari in sincronia con altri Paesi, l'Italia potrebbe forzare il deficit e portarlo sino alla soglia del consentito per confezionare una legge di stabilità 2017 tutta improntata a comprimere la pressione fiscale, come fatto intendere da Palazzo Chigi nelle ultime ore.

I conti sono presto fatti. Alzare per ipotesi il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% - poco sotto il tetto del 3 - dall'1,1% previsto per il 2017, libera 29 miliardi. Di questi 15 devono essere usati per scongiurare l'aumento

Spingere il deficit alla soglia del 3% apre spazi per abbassare la pressione fiscale

dell'Iva, 4-5 per tagliare come da programma quattro punti di Ires, l'imposta sul reddito delle società, e il resto è a disposizione. Dieci miliardi, appunto. Ecco che agganciare la sforbiciata dell'Ires a una rivisitazione dell'Irpef o alla riduzione del cuneo fiscale (la differenza tra costo lordo e netto del lavoro) potrebbe non essere fantapolitica.

«Il cronoprogramma rimane quello indicato da Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan e cioè Ires nel 2017 e Irpef nel 2018», osserva Tommaso Nannicini, sottosegretario di Palazzo Chigi. «Se ci sono margini per un anticipo, ben venga, ma l'impe-

gno politico resta quello di Renzi e Padoan». Nulla è escluso, dunque. Così come dichiarato domenica dal viceministro dell'Economia Enrico Morando e anticipato da Repubblica. Con un'aggiunta da non sottovalutare. Morando dice che il governo è pure pronto a «neutralizzare» l'aumento dell'Iva - ovvero le clausole di salvaguar-

dia inserite nelle manovre precedenti a garanzia degli impegni di spesa - non solo per il 2017, ma per tutto il triennio. Anziché trovare 15 miliardi per l'anno prossimo e 20 miliardi per ciascuno dei due successivi, una vera spada di Damocle, il governo si impegna a «neutralizzare» quel salasso per tutti e tre gli anni insieme. E a farlo già da ora, nel Documento di economia e finanza di aprile.

Cosa significa questo? Che il governo è pronto a scrivere nero su bianco l'intenzione di bloccare l'aumento di 55 miliardi di Iva con il deficit. Dunque indebitandosi fin tanto che sarà necessario. E l'Europa dovrà accettarlo perché solo così si creano spazi per tagliare le tasse e rilanciare la crescita.

Questo il piano. All'atto pratico, dieci miliardi extra non sono moltissimi. Ma ad esempio la proposta di Scelta Civica,

La sforbiciata dell'Ires prevista per il 2017 non si discute, ma può essere abbinata anche ad altro

sponsorizzata dal suo leader e viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, di ridurre da cinque a tre gli scaglioni dell'Irpef costa per l'appunto 9 miliardi il primo anno (12 a regime). A beneficiare delle tre nuove aliquote - 23%, 27% e 43% - sarebbe il

ceto medio, visto che i redditi tra 15 mila e 75 mila euro verrebbero tassati tutti con l'aliquota centrale del 27%, in sostituzione delle tre esistenti oggi (27, 38 e 41%). Un risparmio da 2.430 euro l'anno per chi ne guadagna 50 mila, ancora meglio - 3.500 euro l'anno - per chi viaggia attorno ai 60 mila. Redditi medio-alti.

D'altro canto, un problema di scalino nelle aliquote Irpef esiste. Lo fa notare pure Filippo Taddei, responsabile economico del Pd: «Una delle storture è il salto del prelievo dal 27 al 38% per i redditi sopra i 28 mila euro. Parliamo di classe media. Ma ogni riduzione di questa aliquota vale mezzo miliardo di euro». La parola a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci della deflazione



L'intervista Enrico Zanetti

«Aliquota più bassa per il ceto medio e nessuno deve pagare maggiori tasse»

ROMA Giù l'Irpef con un provvedimento semplice e comprensibile, che vada a premiare soprattutto il ceto medio: ovvero i contribuenti più portati a trasformare in consumi le tasse non pagate. Se la direzione di marcia del governo in tema di riduzione del prelievo è piuttosto chiara, Enrico Zanetti, viceministro dell'Economia e segretario di Scelta Civica ha già bello e pronto un progetto, che ora è all'attenzione dello stesso ministero e di Palazzo Chigi. E che Zanetti punta ad attuare senza eccessi di fretta.

Cosa si possono aspettare i contribuenti italiani nel 2017?

«C'è un piano organico iniziato con l'intervento a beneficio dei lavoratori dipendenti, gli 80 euro, proseguito con la cancellazione della componente costo del lavoro dall'Irpef e poi con l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale. Dal 2017 ci sarà una importante riduzione dell'Ires per le imprese, che pagheranno 3,5 punti in meno. L'ultimo passaggio deve essere un intervento sull'Irpef non dispersivo ma mirato, da attuare con la stessa filosofia degli 80 euro e delle tasse sulla casa: un provvedimento semplice, facile da comprendere, che dia una percezione chiara della riduzione del prelievo».

Sì ma c'è qualche possibilità che questo ultimo intervento parta dal prossimo anno?

«L'impegno politico è per il 2018. È interesse del governo procedere velocemente, ma bisogna anche stare molto attenti a non

commettere gli stessi errori già fatti in passato per la fretta, che hanno in qualche modo depotenziato gli effetti comunicativi delle misure. Come quando abbiamo fatto una sostanziale riduzione dell'Irpef cancellando la componente costo del lavoro, ma correggendo la scelta precedente di intervenire sull'aliquota. O come sull'Ires di cui avevamo tentato senza successo di anticipare la riduzione».

Nel dettaglio, come dovrebbe cambiare l'imposta sul reddito delle persone fisiche?

«Noi proponiamo il passaggio da 5 a 3 aliquote, con un'unica aliquota al 27 per cento tra i 15 mila e i 75 mila euro di reddito. Una flat tax per il ceto medio, che naturalmente non fa scomparire la progressività ma la ammorbidisce. Attualmente ai 28 mila euro scatta già l'aliquota marginale del 38 per cento, il ceto medio è quello che subisce maggiormente l'aggressività del prelievo. Con la nostra proposta chi ha un reddito di 40 mila euro avrebbe una riduzione dell'imposta di 1.320, con 50 mila 2.430, con 60 mila 3.500. Ma non è solo una questione di giustizia: questa fascia di reddito è anche quella più portata a trasformare la maggiore disponibilità in spesa aggiuntiva. È anche una scelta precisa di politica economica».

Ma la curva Irpef non è fatta solo di aliquote e scaglioni. Bisogna intervenire anche sulla scaglia delle detrazioni per lavoro?

«Non escludo affinamenti ma sa-

rebbe meglio non inserire molti altri elementi che vadano a complicare il disegno. Però dobbiamo ragionare sulle detrazioni per carichi familiari, per cercare di affrontare le conseguenze di un buco di 30 anni sulla natalità, che penalizza l'andamento dell'economia».

Quanto costa tutto l'intervento?

«Dai 9 ai 12 miliardi, più o meno lo stesso ordine di grandezza degli 80 euro. Quindi è sostenibile, a differenza di certe proposte che vengono dall'opposizione di flat tax generalizzata, che costerebbero 40-50 miliardi».

Va bene, ma i soldi dove pensa di prenderli, visto che ci sono già da neutralizzare 15 miliardi di clausole di salvaguardia?

«È fondamentale intervenire sulle clausole di salvaguardia, che altrimenti farebbero scattare gli aumenti dell'Iva. Proseguiremo con il contenimento della spesa e in parte potremo fare affidamento su un po' di flessibilità di bilancio da contrattare con l'Europa, ma meno di quella che è già disponibile. E dobbiamo assolutamente mantenere l'impostazione dell'ultima legge di Stabilità, che a differenza di quella precedente ha previsto una serie di riduzioni fiscali senza finanziarle con altri aumenti. Il messaggio dev'essere chiaro: le tasse scenderanno per molti, ma comunque nessuno dovrà pagare qualcosa in più».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VICEMINISTRO
E SEGRETARIO
DI SCELTA CIVICA:
«SERVE UN MESSAGGIO
SEMPLICE DI RIDUZIONE
DEL PRELIEVO»**



La scelta di dare un taglio netto codice e regolamento può lasciare aprire dei vuoti normativi e lasciare il mercato sguarnito

Nuovo codice appalti, rischio «buco»

Tutto in 45 giorni: esame in Parlamento e parere del Consiglio di Stato, poi bollino Ragioneria e firma al Quirinale

DI GIUSEPPE LATOUR

Una transizione troppo brusca, che rischia di creare qualche vuoto normativo. Leggendo le bozze del Codice appalti che sarà approvato in settimana dal Consiglio dei ministri, sta emergendo con chiarezza questo problema: alla fine Palazzo Chigi, nell'impossibilità di fare un'operazione più mirata, ha optato per una cancellazione drastica di tutto il Codice e del regolamento appalti.

SOFT LAW, EFFETTI COLLATERALI

Questa scelta, però, rischia di creare dei buchi: pezzi di regole che facevano parte del vecchio sistema ma che non rientrano nel nuovo, più leggero, potrebbero lasciare il mercato sguarnito. Anche perché la commissione dell'Anac con il compito di realizzare le linee guida sostitutive del regolamento dovrà muoversi con velocità: avrà poco più di un mese per completare il suo lavoro. Nella prima versione del nuovo decreto legislativo il Governo non aveva scelto la strada dell'abrogazione secca.

LA COMMISSIONE ANAC

Aveva, invece, preferito cancellare in blocco il vecchio Codice, lasciando però in vita il regolamento, con poche eccezioni. Sarebbe stata l'Anac, con le sue linee guida, a mandare in soffitta il Dpr n. 207/2010, un pezzo alla volta. La ragione di questa scelta era che, nella fretta di portare a casa il recepimento delle direttive europee, l'esecutivo non ha avuto il tempo di esaminare in maniera approfondita la questione della fase transitoria.

Abrogando tutto in blocco si rischiava di lasciare sospesi dei pezzi importanti. La versione del Codice che sarà approvata in settimana, invece, prende una strada diversa. E cancella in blocco tutto, sia il vecchio Codice che il vecchio regolamento. Ma non solo. Tra le cancellazioni compaiono anche molte delle norme collaterali che, negli anni, avevano integrato il corpo delle regole in materia di appalti.

È il caso dei molti interventi del Go-

verno Monti. O della legge obiettivo: anche questa muore per intero, senza periodi intermedi. Si tratta di una scelta drastica che crea due ordini di problemi. Da un lato pezzi di regole necessari al mercato potrebbero saltare, perché non sono stati ricompresi nel nuovo Codice.

LE NORME «SOPRAVVISSUTE»

Dall'altro qualche pezzo delle vecchie regole, magari nascosto in provvedimenti minori, potrebbe restare in vita, perché dimenticato. Insomma, gli effetti di una transizione senza periodi cuscinetto sono potenzialmente esplosivi. Anche perché quest'ultima fase di lavori si caratterizza per i tempi stretti. La difficile trattativa sul nuovo Codice sta portando esattamente l'effetto che, alla vigilia, si voleva evitare.

I TEMPI DELLA DELEGA

L'approvazione arriverà a ridosso della data limite per esercitare la delega: il 3 marzo. Per chiudere il provvedimento, infatti, sono necessari 45 giorni per i due passaggi presso le commissioni parlamentari e il Consiglio di Stato. Senza contare che servirà altro tempo per la bollinatura della Ragioneria del Mef e per la firma del Quirinale. Camera e Senato, insomma, dovranno correre e, se ci dovesse essere qualsiasi intoppo, il banco potrebbe saltare in maniera clamorosa.

La delega, in base alla legge, va esercitata entro il 18 aprile, ultima data per il recepimento delle direttive europee. A rendere ancora più intricato il quadro, c'è il fatto che i tempi stretti riguarderanno anche la commissione dell'Anac. Il Codice, infatti, abroga in blocco da subito il regolamento. Le linee guida Mit/Anac che dovranno sostituirlo, allora, dovranno arrivare entro il 18 aprile, per evitare pericolosi buchi.

La commissione incaricata di scriverle, però, si è insediata solo da pochi giorni e, per procedere alla scrittura materiale del testo, sta aspettando l'approvazione del nuovo Codice che, però, tarda ad arrivare.

Con appena sei settimane per chiudere la pratica, ancora una volta, il rischio di dimenticare qualcosa è alto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORSA

Per le nuove regole

■ ADDIO AL VECCHIO REGOLAMENTO

La scelta di cancellare tutto il Codice e il regolamento appalti rischia di creare dei buchi: pezzi di regole che facevano parte del vecchio sistema ma che non rientrano nel nuovo, più leggero, potrebbero lasciare il mercato sguarnito. La commissione Anac per realizzare le linee guida sostitutive del regolamento dovrà muoversi con velocità

■ ADDIO LEGGE OBIETTIVO

Anche per la legge obiettivo c'è una drastica cancellazione. Due sono i possibili ordini di problemi. Da un lato pezzi di regole necessari al mercato potrebbero saltare, perché non sono stati ricompresi nel nuovo Codice. Dall'altro qualche pezzo delle vecchie regole, magari nascosto in provvedimenti minori, potrebbe restare in vita, perché dimenticato

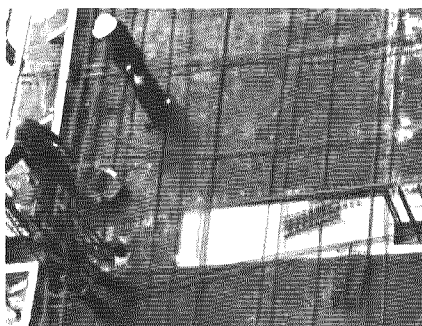
■ TEMPI STRETTI

Dopo l'ok di Palazzo Chigi sono necessari 45 giorni per i due passaggi presso le commissioni parlamentari e il Consiglio di Stato. E servirà altro tempo per la bollinatura della Ragioneria del Mef e per la firma del Quirinale. Camera e Senato



Ai Comuni resta poca autonomia

Accelerazione sul taglio delle stazioni appaltanti



Ridurre il numero delle stazioni appaltanti a duecento. Era il mantra del senatore Stefano Esposito che, nella sua versione della legge delega sugli appalti approvata dal Senato, aveva proposto una potatura assai decisa dei centri di costi della Pa italiana.

Dopo un grande ammorbidimento di queste disposizioni alla Camera, adesso Palazzo Chigi è tornato all'attacco: l'articolo 37 del nuovo Codice, che affronta il tema delle aggregazioni, torna a proporre tagli dolorosissimi. Con una novità strategica rispetto al passato: non si punta solo su servizi e forniture, ma anche sui lavori. La partita va a intaccare poteri che, adesso, sono soprattutto una prerogativa dei Comuni: accorpare le gare vuol dire, in concreto, costringere le amministrazioni con piccoli uffici a non fare più tutto da sole. I poli di attrazione verso i quali i loro poteri saranno risucchiati sono soprattutto due: le Regioni che negli ultimi mesi, anche se in ordine sparso, hanno affilato le armi dei loro soggetti aggregatori, e il Governo, che punta forte sul ruolo di Consip, la società del ministero dell'Economia che ha già assunto un ruolo decisivo nell'acquisizione di servizi e forniture a livello centralizzato, ma che vuole allargarsi con forza ai lavori. Ruolo, peraltro, al quale anche un'altra società del Mef (In-

vitalia) guarda con una certa attenzione. Senza contare che nella partita sta provando a entrare il ministero delle Infrastrutture che, proprio insieme al Mef, dovrà individuare gli Ato nei quali agiranno le centrali. All'Anac, invece, sarà affidato il consueto ruolo di regolatore e garante, tramite la qualificazione delle Pa.

Al momento, i Comuni hanno soprattutto incassato colpi. La bozza del Codice che sarà approvata in settimana dal Consiglio dei ministri li mette all'angolo, consentendogli di acquisire forniture e servizi solo sotto i 40mila euro e lavori sotto i 150mila. Per tutto il resto sarà necessario certificarsi presso l'Anac, altrimenti si muore. Senza stare a descrivere tutti i paletti della legge, basta citare due novità. La prima è che anche oltre la soglia minima e fino a un milione per i lavori e alla soglia comunitaria per le forniture, le stazioni appaltanti (anche certificate) non potranno fare in casa, ma dovranno sempre passare da «strumenti telematici di negoziazione». Una parola magica che, nel nostro paese, fa pensare soprattutto a un nome: Consip. È proprio la società del Mef il soggetto già in possesso di una piattaforma pronta, da mettere a disposizione dei Comuni piccoli e medi che dovranno rispettare questa previsione.

L'altra novità devastante riguarda l'esecuzione. Già adesso, infatti, sta decollando con fatica un sistema di 35 soggetti aggregatori, inseriti in un elenco tenuto dall'Anac. Per ora, però, queste centrali di committenza si occupano principalmente di scrivere i bandi e aggiudicarli.

Tra le righe del nuovo Codice si legge, invece, un loro coinvolgimento maggiore in una fase successiva: le centrali, spiega l'articolo 37, «possono aggiudicare appalti, stipulare ed eseguire i contratti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori».

La battaglia, comunque, è solo all'inizio. Il passaggio parlamentare, sul punto, rischia di essere un terreno minato per Palazzo Chigi: la vicenda della centralizzazione degli appalti dei Comuni non capoluogo (prorogati negli ultimi anni una miriade di volte proprio con puntelli parlamentari) lo dice chiaramente. Presso Camera e Senato l'Anac cercherà di attivare la pressione massima per ottenere degli ammorbidimenti. Ma c'è anche da considerare la fase successiva. Per una norma del genere sarà decisiva l'attuazione, che avrà un passaggio strategico nel decreto sugli ambiti ottimali. Dalla soluzione elaborata da Mit e Mef dipenderà il destino di vincitori e vinti. ■ **G.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul totale nazionale di 3,2 miliardi di euro di risorse pubbliche bloccate

Al Sud 2,8 miliardi di investimenti fermi

Grassi (struttura di missione): «L'acqua è la nostra Caporetto»

DI GIUSEPPE LATOUR

Al palo ci sono 3,2 miliardi di euro. Mentre altri 2,9 miliardi sono stati stanziati per opere al momento non concluse. È l'emergenza lanciata dall'unità di missione Italia sicura di Palazzo Chigi: l'endemica tendenza italiana a non spendere le risorse pubbliche dedicate all'acqua non è stata ancora sradicata. Anzi, è più presente che mai.

A nulla sono servite le procedure di infrazione europea per la mancanza di fognature e sistemi di depurazione, concentrate principalmente al Sud: il Mezzogiorno, nonostante siano già arrivati i primi commissariamenti, continua a non spendere quello che avrebbe a disposizione.

Tanto che Mauro Grassi, capo dell'unità di missione, spiega: "L'acqua è la nostra Caporetto. Abbiamo un problema importante, che è attualmente irrisolto, legato al rapporto tra tariffe e risorse pubbliche. Se la situazione va avanti in questo modo, bisognerà trovare meccanismi sostitutivi che ci consentano di far capire a tutti che la vacanza è finita". Il quadro ricostruito dall'unità di missione parla da solo. Nei sistemi di monitoraggio degli investimenti dello Stato, dal 2000 ad oggi, risultano finanziati con risorse pubbliche 5.812 interventi, per un importo totale di 11,85 miliardi di euro. Sono, per la maggior parte, risorse che fanno capo al Fondo di sviluppo e coesione e ai Fondi strutturali europei.

Molte di queste opere, però, sono rimaste a metà strada e non sono state concluse: per l'esattezza, si tratta di 885 interventi per un valore di 2,9 miliardi di euro. Alcuni interventi, addirittura, non sono nemmeno stati mai avviati: secondo l'unità di missione, sono 888 per 3,2 miliardi di euro. Insomma, nonostante ci siano soldi stanziati, queste opere sono incagliate tra lo studio di fattibilità e la stipula del contratto: non è stata posata neppure una pietra. Oltre al tema delle risorse, poi, c'è da considerare lo stato comatoso dei tempi di attuazione. L'analisi condotta sugli interventi conclusi mostra come mediamente siano necessari cinque anni e sei mesi per realizzare un investimento pubblico nel settore idrico.

A questi, spiega ancora Grassi, «si aggiungono altri anni, oltre tre, per le lungaggini burocratiche legate all'iter per il finanziamento, da quando si decide di finanziare l'opera a quando inizia la progettazione». Lo studio in-

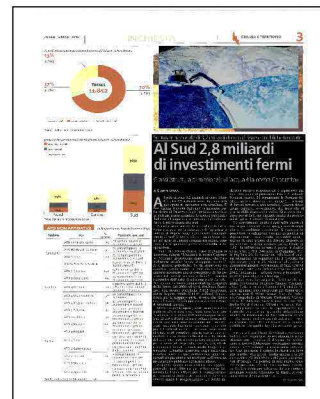
dividua anche i responsabili: è soprattutto dal Sud che nasce il problema. Dei 3,2 miliardi bloccati, infatti, 2,8 riguardano le Regioni del Mezzogiorno, dove ci sono anche 2,1 miliardi di lavori avviati e non conclusi. Questa situazione dipende, ovviamente, dal fatto che il grosso delle risorse (8,6 miliardi) è stato stanziato per il Sud, ma dipende anche da problemi di spesa strutturali di quest'area.

Lo confermano anche i dati sulla quota di lavori più sensibili: sono quegli investimenti che ci dovrebbero consentire di superare le procedure di infrazione europea in materia di depurazione. Considerando i cosiddetti agglomerati (le aree urbane che devono disporre di un sistema di depurazione), su un totale di 3.921 in infrazione in tutto il paese, in Sicilia ce ne sono 1.718, 540 sono in Campania, 511 in Puglia e 295 in Sardegna. Alla luce di questa situazione, va segnalato che il Governo ha già avviato (grazie allo Sblocca Italia) diversi commissariamenti, ovviamente al Sud, relativi in larga parte alla delibera Cipe n. 60 del 2012, lanciata per risolvere proprio la situazione delle procedure di infrazione.

I primi sono in Campania, divisi tra gli impianti dei Comuni di Lacco Ameno, Casamicciola, Forio e Serrara Fontana. Gli altri in Sicilia, spalmati sugli interventi per fognature e depurazione di Misterbianco, Augusta, Adrano, Campobello di Mazara, Carlentini, Mazara del Vallo, Messina, Santa Flavia, Scordia, Militello Val di Catania, Vittoria, Acireale, Patti e Caltagirone. In fase di registrazione alla Corte dei conti c'è un Dpcm che attiva misure su altri 18 interventi e in fase istruttoria ci sono allo studio altri 19 commissariamenti. Senza contare che, oltre al fronte delle risorse pubbliche, c'è quello degli investimenti privati.

Ne parla il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti: «Al momento stiamo allocando investimenti per 1,5 miliardi all'anno. Per soddisfare il nostro fabbisogno, dovremmo arrivare almeno a 5,5 miliardi di investimenti realizzati». Una questione è sempre la stessa e si lega alla tariffa. «La nostra tariffa media è di 35 euro contro gli 80/120 euro dei paesi più avanzati d'Europa. Le perdite di rete medie sono del 37 per cento. Se l'acqua è un bene pubblico, l'unico modo per salvaguardarlo è mettere in campo soggetti efficienti». E, finora, le cose sono andate diversamente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calabria, Campania, Molise e Sicilia nella «black list» del servizio idrico

Acqua, faro acceso su quattro regioni

Nuova linea del governo: risorse solo a chi rispetta gli impegni

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Il Governo cambia strada nei confronti delle Regioni ritardatarie nel riordino del servizio idrico integrato. Palazzo Chigi, infatti, sembra abbandonare l'idea di ricorrere alla revoca dei fondi e degli investimenti pubblici per le amministrazioni che non rispettano le scadenze o all'ipotesi commissariamento, meccanismi che più volte si sono rivelati troppo rischiosi anche perché foci di contenziosi.

L'orientamento è, invece, verso una procedura di stretta vigilanza sui prossimi step da mettere in campo, che preveda risorse effettive solo per chi rispetta impegni e regole. Un'ipotesi che dovrebbe valere già a partire dalla programmazione dei Fondi di sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020. In sostanza, nei Patti per il Sud che la Presidenza del Consiglio sta negoziando con Regioni e Città metropolitane, ci saranno impegni e scadenze legate ai finanziamenti sulle risorse idriche.

I fondi saranno assegnati solo se le amministrazioni risulteranno adempienti. Una sorta di avvertimento per recuperare il tempo perso e riorganizzare il servizio idrico secondo le indicazioni del decreto Sblocca Italia. Quest'ultimo, in particolare, all'articolo 7, fissava il 30 settembre scorso come termine ultimo per l'affidamento della gestione del servizio a un unico soggetto per ambito (fatte salve le gestioni ex legge Galli ancora valide). Le regioni più in ritardo sono Sicilia, Campania, Calabria e Molise, che avevano già ricevuto a maggio scorso una diffida da Palazzo Chigi per legiferare sul tema, pena il commissariamento. A quel tempo, infatti, le quattro Regioni non avevano neanche individuato i confini degli Ambiti ottimali. Ad oggi sono in via di costituzione gli Enti di Governo, ma l'obiettivo dell'affidamento della gestione è ancora lontano.

Proprio Campania, Calabria e Sicilia, secondo il documento "Sviluppo delle infrastrutture idriche" presentato nei giorni scorsi dalla Struttura di missione contro il Dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, sono le Regioni in cui si registra il più alto livello di

frammentazione del sistema di gestione, tenendo in riferimento le preesistenti delimitazioni degli Ambiti (prima quindi dell'emanazione delle rispettive Leggi di riordino). In Campania solo un Ato (Sarnese -Vesuviano) su quattro è stato affidato ad un gestore unico. In Calabria uno su cinque (Crotone), mentre in Sicilia tre su nove (Enna, Caltanissetta e Agrigento). Le Regioni confermano di essere sorvegliate speciali da parte del Governo e nel frattempo stanno attivando numerose procedure per mettersi in riga.

Campania. La Campania è stata l'ultima Regione in Italia ad adeguarsi allo Sblocca Italia con il Disegno di legge "Riordino del Servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente idrico Campano (Eic)", varato il 16 novembre scorso. Con la norma, in particolare, viene costituito un Ente unico, suddiviso in cinque ambiti distrettuali. L'Eic, articolato con uno schema organizzativo che parte dal basso con la diretta partecipazione dei cittadini, per il momento è presente solo sulla carta. «Lo statuto dell'Ente sarà approvato in giunta nei prossimi giorni – promette Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Regione con delega all'Ambiente- assieme alle modalità elettive dei comitati di distretto, e poi pubblicato sul Burc. Da quel momento i comuni avranno 15 giorni di tempo per l'adesione, altrimenti scatteranno i poteri commissariali. Stiamo procedendo speditamente con tutti i passaggi necessari. Contiamo in tre mesi di rendere l'Eic operativo».

Sicilia. In via di predisposizione anche lo Statuto della Sicilia per i nove Ambiti territoriali idrici in cui è stata suddivisa l'isola con la legge 19/2015 "Disciplina in materia di risorse idriche", approvata l'11 agosto scorso dall'assemblea siciliana. Una norma, in realtà, nata sotto una cattiva stella. Il Consiglio dei Ministri, infatti, nella seduta del 20 ottobre, l'ha impugnata, stabilendo che numerose disposizioni contrastano con le leggi statali in materia di tutela della concorrenza e dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda la gestione del servizio idrico, considerata eccessivamente frammentata e troppo sbilanciata a favore dell'affidamento pubblico. Ma nelle more della sentenza della Corte Costituzionale, che non verrà emessa prima di un anno, la

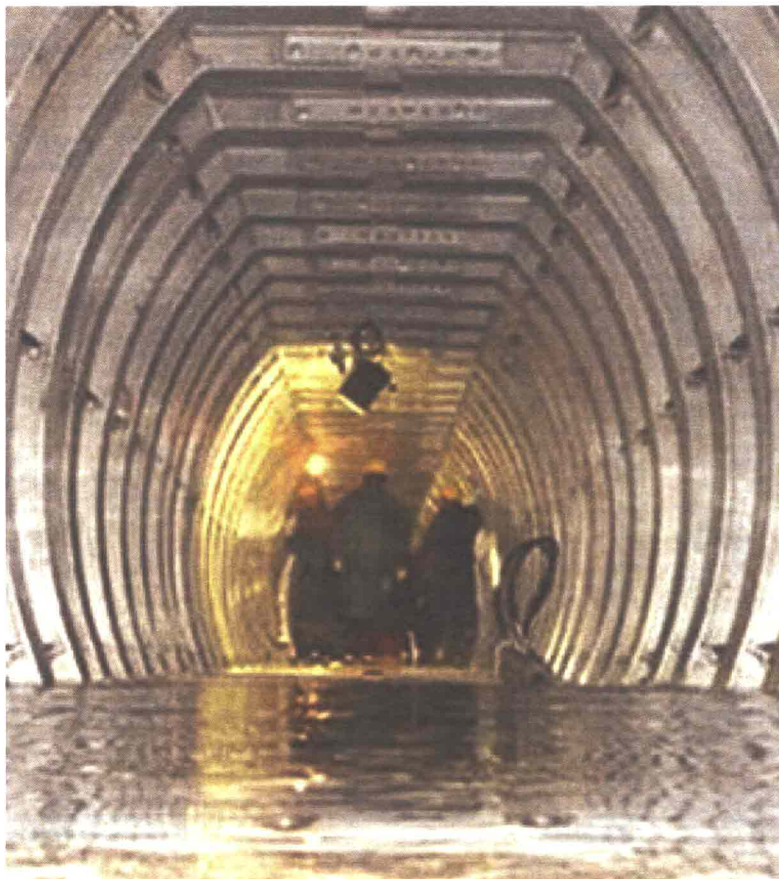
norma impugnata resta in vigore. «L'articolo 3- spiegano dalla Regione- relativo all'assetto organizzativo del nuovo Ente, non rientra tra quelli contestati. Stiamo, perciò, procedendo con i passi successivi. In primis, sono stati disegnati con un Decreto i confini dei nove Ambiti territoriali idrici previsti dalla norma. Ora stiamo definendo lo Statuto per la costituzione dei rispettivi Enti di Governo».

Calabria. Per accelerare il processo di individuazione del soggetto gestore, la Regione Calabria ha varato, lo scorso 31 dicembre, il Decreto dirigenziale "Avvio della procedura di affidamento della nuova concessione di gestione del Servizio Idrico Integrato dell'Ato Calabria" in cui è fissato il cronoprogramma dei futuri passi, per completare il processo entro gennaio 2018. Ma prima c'è un ostacolo non da poco da superare. L'Amministrazione, infatti, ha individuato l'Autorità Idrica della Calabria (Aic) quale Ente di governo che opererà sull'intero territorio regionale solo con delibera di Giunta Regionale (numero 183 del giugno 2015). Con tale atto ha rispettato i termini imposti dal Governo con la diffida di maggio scorso ma, di fatto, il Consiglio regionale non ha mai approvato una Legge di riordino. La stessa delibera ha stabilito che, nelle more dell'entrata in vigore di una specifica legge di settore, le funzioni di Ente di Governo restano in capo alla Regione e sono esercitate

dal Dirigente generale del Dipartimento dei lavori pubblici e infrastrutture, con il compito di predisporre tutti gli adempimenti necessari all'individuazione del soggetto gestore. Nel Decreto dirigenziale si ipotizza che il Consiglio si doti di una legge di riordino entro il prossimo aprile.

Molise. Più avanti, invece, il Molise. Dopo l'istituzione, il 15 giugno scorso, dell'Egam, l'Ente di Governo d'Ambito del Molise, che opererà su tutto il territorio regionale, l'amministrazione si è subito attivata per la sua costituzione, che prevede un Comitato d'Ambito formato dai sindaci dei Comuni di Campobasso, Isernia e Termoli e da nove componenti che dovranno essere scelti tra i sindaci espressione dei nove subacini in cui è diviso l'attuale Ambito territoriale. Ad oggi è in corso il processo di adesione dei comuni all'Ente. Attualmente, infatti, 29 dei 136 comuni molisani non sono ancora confluiti nel nuovo organismo. «La partecipazione dei Comuni all'Egam - commentano dagli uffici regionali - è un passaggio fondamentale per poter elaborare il Piano d'Ambito, propedeutico all'individuazione del soggetto gestore. Ora, dopo diversi solleciti, stiamo predisponendo gli atti per procedere al loro commissariamento. Stiamo facendo uno sforzo straordinario per recuperare il tempo perduto e il Governo ci tiene sott'occhio. Ma ci sono passaggi tecnici da rispettare che rendono i tempi incerti». ■

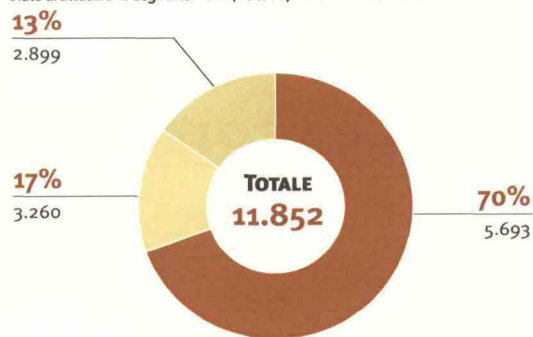
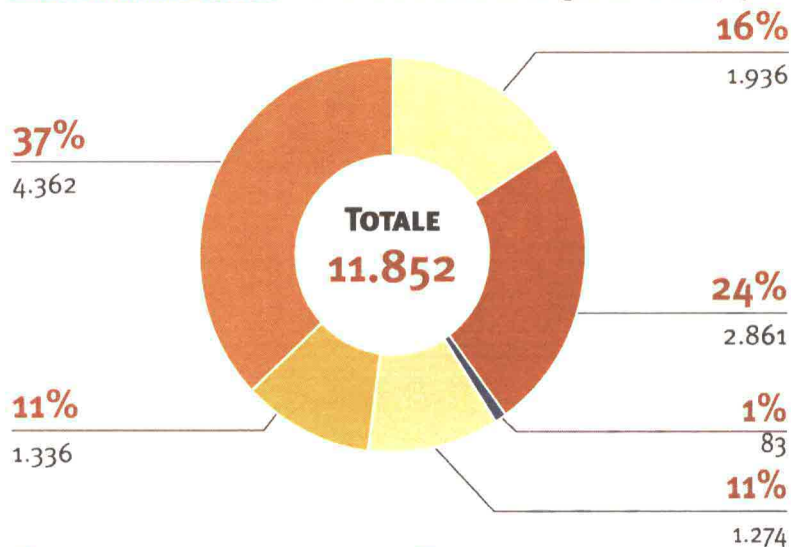
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIMENTI

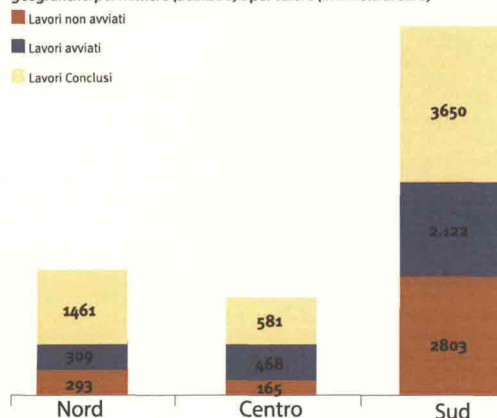
Per fonte di finanziamento (grafico a sinistra) e per

stato di attuazione degli interventi (a destra). Valori in milioni di euro



Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

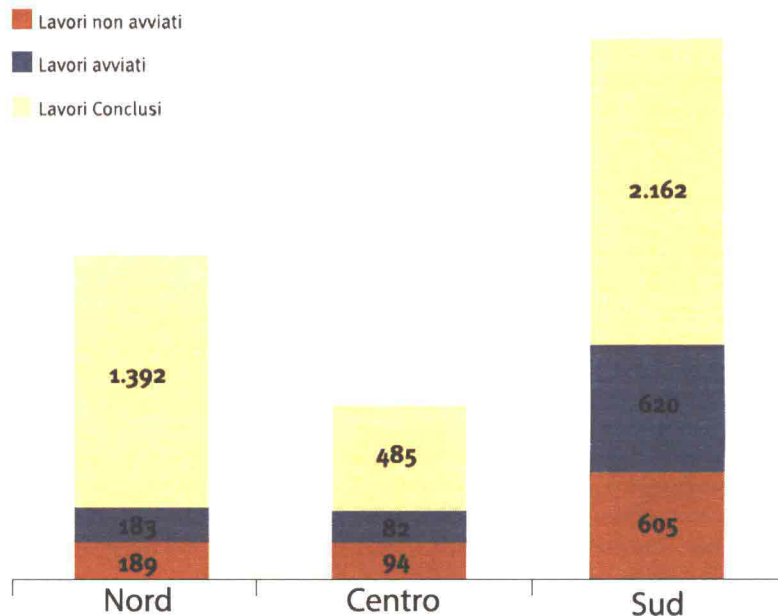
geografiche: per numero (a sinistra) e per valore (in milioni di euro)



Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

GLI INTERVENTI

Lavori non avviati, avviati e conclusi, per aree



Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

ATO NON AFFIDATI/1

In Regioni con Enti di Governo (Ega)

Regione	Numero Ato totali della Regione	Numero Ato non affidati	Denominazione Ato non affidati
Lazio	5	1	Ato3-Lazio Centrale Rieti
Liguria	4	1	Ato Bs
Lombardia	13	1	Ato Bs-Bresciacomio
Molise	1	1	Ato Molise
Friuli/Veneto	-	1	Ato Interregionale Lemene

Fonte: Italia Sicura (dicembre 2015)

ATO NON AFFIDATI/2

In Regioni senza Enti di Governo (Ega)

Regione	Ato	N. gestori	Tipologia gestioni
Campania	ATO CI-Calore Irpino	35	28 comuni gestiti in economia e 7 gestori
	ATO NV-Napoli Volturmo	92	78 comuni gestiti in economia e 14 gestori
	ATO S-Sele	79	73 comuni gestiti in economia e 6 gestori
	ATO SV-Samuele Vesuviano	1	1 gestore unico del S.I.I. (tutti i comuni)
Calabria	ATO 1-Cosenza	150	148 comuni gestiti in economia e 2 gestori
	ATO 2-Catanzaro	80	79 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 3-Crotone	10	1 gestore unico del S.I.I. (78 comuni) e 9 comuni gestiti in economia
	ATO 4-Vibo Valentia	50	50 comuni gestiti in economia
	ATO 5-Reggio Calabria	96	94 comuni gestiti in economia e 6 gestori
Sicilia	ATO 1-Palermo	33	27 comuni gestiti in economia e 6 gestore
	ATO 2-Catania	39	26 comuni gestiti in economia e 13 gestori
	ATO 3-Messina	100	98 comuni gestiti in economia e 2 gestori
	ATO 4-Ragusa	12	11 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 5-Enna	2	1 gestore unico del S.I.I. (19 comuni) e 1 comune gestito in economia
	ATO 6-Caltanissetta	1	1 gestore unico del S.I.I. (tutti i comuni)
	ATO 7-Trapani	10	9 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 8-Siracusa	13	12 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 9-Agrigento	18	1 gestore unico del S.I.I. (26 comuni) e 17 comuni gestiti in economia

Fonte: Italia Sicura (dicembre 2015)

29 Feb 2016

Inail/2. Buia (Ance): da migliorare il meccanismo della selezione dei progetti

Brunella Giugliano

«Se è vero che il bando Isi dell'Inail conferma l'attenzione dell'Istituto al tema della salute e della sicurezza sul lavoro anche per il sistema delle nostre aziende, c'è da dire che ci sono alcuni elementi ancora migliorabili, soprattutto sul meccanismo della selezione dei progetti». Così il vice Presidente dell'Ance, Gabriele Buia, valuta la procedura che prende il via domani.

A cosa si riferisce?

Gli incentivi stanziati dall'Inail sono un aiuto reale per le imprese che vogliono investire. Senza questa possibilità, anche per la crisi che ancora interessa il settore, sarebbe molto difficile mettere in campo strumenti adeguati e innovativi a favore dei nostri lavoratori. Per questo motivo, il nostro giudizio sull'azione dell'Istituto è assolutamente favorevole e ne siamo grati. Senza considerare, poi, che da quest'anno il bando contiene un altro elemento utilissimo e cioè il coinvolgimento degli Enti bilaterali nell'elaborazione dei progetti

Però?

Al di là delle positività, ritengo che il meccanismo del click day rappresenti uno strumento disagiata per l'impresa, poiché premia la tempestività e non il merito. Mi spiego meglio. L'apertura di una precisa finestra temporale fa sì che gli operatori che intendono partecipare alla procedura, debbano sincronizzarsi con il portale Inail in un determinato momento, per trasmettere, premendo il tasto "invia", la documentazione richiesta. Questo significa che in un brevissimo lasso di tempo arrivano al sistema migliaia di domande e l'ordine cronologico determina la graduatoria. Ma ci sono motivazioni oggettive che possono far slittare l'invio di qualche secondo. Penso alla velocità della connessione internet di cui ciascuna azienda dispone, a chi, ad esempio, può usufruire della fibra ottica e a chi è preclusa questa possibilità poiché il territorio di provenienza non ne è ancora dotato. O a chi non ha l'orologio perfettamente sincronizzato con quello dell'Istituto. Io stesso ho avuto spesso grosse difficoltà e ne sono stato scoraggiato. Ritengo che, invece, dovrebbero essere selezionati i progetti migliori.

Cosa suggerisce?

Sono certo che la scelta del click day sia dettata dalla volontà di adottare uno strumento nuovo e innovativo che probabilmente avrà grossi vantaggi per l'Istituto. Ma se proprio questa dovesse essere una procedura irrinunciabile, è utile che almeno sia consentito lo scorrimento della graduatoria, in modo che le aziende inizialmente escluse possano essere ripescate nel caso in cui i progetti arrivati per primi non siano coerenti con i criteri del bando. Nelle edizioni precedenti, infatti, è spesso accaduto che non fossero evase tutte le domande, con uno spostamento dei fondi residuali sull'edizione successiva del bando. È, invece, importante che le imprese disponibili ad investire lo facciano subito, perché immettere risorse sul mercato significa far girare l'economia e contribuire alla ripresa del Paese. Mi impegnerò personalmente per sottoporre all'Inail queste migliorie.

Edilizia e Territorio

Inail, bando Isi al via: finanziamenti alle imprese che investono sulla sicurezza

Brunella Giugliano

Uno specifico asse di finanziamento dedicato ai progetti di bonifica da materiali contenenti amianto. È la principale novità della sesta edizione del bando Isi dell'Inail, la procedura che entra nel vivo domani, 1° marzo, con l'avvio della prima fase per la presentazione delle domande in modalità telematica.

In tutto 276,2 milioni da erogare alle imprese che investono nella salute e nella sicurezza dei propri lavoratori e che serviranno a finanziare anche le misure ormai note dai precedenti bandi e cioè "Progetti di investimento volti al miglioramento delle condizioni dei lavoratori" e "Progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale". Grazie a questo strumento, le aziende possono accedere ad un contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 130mila euro, pari al 65% delle spese complessive, ed un minimo ammissibile di 5mila euro.

«La decisione di voler dedicare una sezione ad hoc ai progetti di bonifica da amianto – spiegano dall'Inail – è stata presa dal Consiglio di Indirizzo e di Vigilanza dell'Istituto con delibera n. 10 del settembre 2015. La stessa delibera ha anche stabilito che a tali interventi fosse assegnato il 30% delle risorse complessivamente destinate al bando». Oltre 82 milioni, quindi, per sei diverse tipologie di progetti di bonifica, tutti relativi a sostanze riconducibili all'amianto, sulla base delle indicazioni contenute nell'articolo 247 del Decreto legislativo 81/2008 (actinolite d'amianto, grunerite d'amianto, antofillite d'amianto, crisotilo, crocidolite e temolite d'amianto).

È prevista, in particolare, la rimozione di intonaci in amianto applicati a cazzuola o coibentazioni; di materiali contenente amianto da mezzi di trasporto; di materiali contenente amianto da impianti e attrezzature; di piastrelle e pavimentazioni in vinile amianto; di coperture in amianto; di cassoni, canne fumarie, pareti, condutture costituiti da cemento amianto. Il bando Isi stabilisce che saranno ammessi a finanziamento solo gli interventi che prevedono anche il trasporto e lo smaltimento in discariche autorizzate dei materiali contaminati. Inoltre, i progetti non possono essere presentati da aziende che detengono la proprietà di un immobile locato ad altre imprese, mentre sono ammessi gli interventi richiesti dall'azienda locataria.

La presenza di amianto, poi, deve essere riscontrabile nel documento di valutazione dei rischi (DVR) o in una relazione sottoscritta dal titolare dell'impresa nella quale siano descritti il ciclo produttivo, gli ambienti di lavoro e la disposizione dei macchinari (layout), i rischi aziendali.

Ma i vantaggi del bando Isi non finiscono qui. Le aziende, infatti, potranno ottenere un contributo anche per beni strumentali, partecipando alla sezione "Progetti di investimento". Sono considerati ammissibili interventi quali: le spese relative alla ristrutturazione o alla modifica degli ambienti di lavoro compresi gli interventi sugli impianti; l'acquisto di macchine o di dispositivi per lo svolgimento di attività in ambienti confinati; l'acquisto e l'installazione permanente di ancoraggi

progettati per ospitare uno o più lavoratori collegati contemporaneamente e per agganciare i sistemi anticaduta; l'installazione, la modifica o l'adeguamento di impianti elettrici, antincendio, di aspirazione e ventilazione.

Per finanziare, invece, l'adozione di sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro, di responsabilità sociale o di rendicontazione, è necessario presentare domanda nella sezione "Progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale". In tal caso l'intervento richiesto può riguardare tutti i lavoratori che fanno capo ad un unico datore di lavoro, anche se operano in più sedi o regioni.

In totale, i 276,2 milioni messi a disposizione per l'edizione del bando Isi di quest'anno rappresentano la sesta tranche di un ammontare complessivo di oltre 1,2 miliardi stanziato dall'Istituto a partire dal 2010. I fondi sono suddivisi in budget regionali su singoli avvisi.

«La ripartizione delle risorse – spiegano dall'Inail – avviene intrecciando due dati e cioè: la distribuzione territoriale degli addetti e la gravità degli infortuni registrati. Ogni regione può individuare, di concerto con le parti sociali e con le sezioni locali del Consiglio di Indirizzo e di Vigilanza, due settori prioritari a cui destinare un punteggio superiore». A partire dal 1° marzo, e fino al prossimo 5 maggio, le imprese che si sono precedentemente registrate potranno effettuare, nella sezione "accedi ai servizi online" del portale dell'Inail, le simulazioni del progetto che propongono, verificare il raggiungimento della soglia minima di ammissibilità (120 punti) e salvare la domanda.

Il bando è destinato a tutte le aziende, anche individuali, ubicate sul territorio nazionale e iscritte alla Camera di Commercio. Può essere presentata una sola domanda, in una sola Regione o Provincia Autonoma, scegliendo una sola fra le tre misure disponibili (progetti di investimento, modelli organizzativi, bonifica amianto).

Dal 12 maggio, poi, le aziende che hanno raggiunto o superato i 120 punti fissati per la soglia di ammissibilità, potranno proseguire nella procedura telematica, che avrà il suo momento decisivo nel click day valido per la registrazione degli invii. Gli incentivi, infatti, vengono assegnati fino a esaurimento, secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande.

La data della finestra temporale per l'invio delle richieste di contributo sarà comunicata dall'Inail il 19 maggio prossimo. Entro i successivi sette giorni si conoscerà la graduatoria. Il contributo verrà erogato solo a seguito del superamento della verifica tecnico-amministrativa e la conseguente realizzazione del progetto ed è cumulabile con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito (quali, per esempio, quelli gestiti dal Fondo di garanzia delle Pmi e da Ismea). In caso di ammissione al finanziamento, il progetto deve essere completato entro 12 mesi dalla data di ricezione della comunicazione di esito positivo della verifica. L'impresa che ha ottenuto un contributo superiore a 30 mila euro può richiedere un'anticipazione fino al 50% dell'importo.

edilportale TOUR 2016

8 MARZO - 15 GIUGNO 2016

RISTRUTTURARE LA CASA E
RIQUALIFICARE IL PATRIMONIO
EDILIZIO ESISTENTE

Cerca tra aziende, prodotti, news, bim&cad ...

Notizie e Servizi | Prodotti | Tecnici e Imprese | Normativa | Forum | Bim&Cad | Tour 2016 | MCE

Edizioni Locali | Notizie | Approfondimenti | **Eventi** | Lavoro | Formazione | Speciali Tecnici | Prezzari | Annunci immobiliari

Scheda Evento



Consiglia 0

La nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020

opportunità per il settore delle costruzioni



ANCE SALA COLLEONI ROMA - VIA GUATTANI, 16, mercoledì 2 marzo 2016

Ente Organizzatore

Ance

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Nel corso degli anni, i fondi comunitari hanno acquisito un peso sempre maggiore nelle politiche pubbliche in Italia per effetto delle misure di razionalizzazione della spesa pubblica adottate a partire dal 2008. Per molte istituzioni nazionali e locali, i **fondi europei rappresentano quasi l'unica fonte di finanziamento** certa sulla base della quale predisporre e attuare strategie pluriennali di sviluppo e investimento. Le risorse europee e nazionali della politica di coesione territoriale costituiscono, quindi, un tassello fondamentale per la definizione di una vera politica

industriale per il settore delle costruzioni in Italia.

La programmazione dei fondi europei e nazionali della politica di coesione territoriale relativa al periodo 2014-2020 ammonta a **115 miliardi di euro**. Di queste risorse, 51,7 miliardi di euro relativi alla programmazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020 sono già stati definiti. Tale programmazione comprende 51 programmi operativi di cui 12 programmi nazionali e 39 programmi regionali.

Il seminario si pone l'obiettivo di informare le associazioni territoriali e le imprese del sistema **Ance** delle **opportunità derivanti dai programmi operativi della programmazione 2014-2020**, in modo da poter contribuire concretamente all'individuazione di progetti che corrispondono alle esigenze e ai bisogni dei territori

Consiglia questo evento ai tuoi amici

Consiglia | Condividi | Iscriviti per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Cerca Eventi

TUTTI / MOSTRE / FIERE / CONVEGNI

TUTTI / **IN PROGRAMMA** / IN CORSO / ULTIMI GG

cerca per parola chiave

cerca il nome evento oppure cerca la città (es. milano) per avere tutti gli eventi su Milano

PER REGIONE --- Cerca per regione ---

PER PROVINCIA --- Cerca per provincia ---



Iscriviti alla Newsletter

inserisci qui la tua Email

invia

Entra nell'Archivio Newsletter



Intervento antisismico
impatto ZERO
per edifici prefabbricati

seriana edilizia s.r.l.